

L'INTERVISTA / FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

“Questa riforma non va oggi lo dirò al ministro”

DAL NOSTRO INVIATO
CONCHITA SANNINO

RIMINI. «È con sofferenza che uno dice no. In un angolo della hall del Grand hotel Rimini, Francesco Paolo Casavola, già presidente della Corte Costituzionale, scuote la testa. Gli costerà, lascia intendere, quel voto contrario al referendum d'autunno «perché per me la Costituzione italiana non è intangibile, tutt'altro». Stamane Casavola e il ministro Maria Elena Boschi, incarnando le due opposte visioni, animeranno al meeting il dibattito forse più atteso su “Storia e futuro della Costituzione”, accanto ai professori Sabino Cassese e Andrea Simoncini.



PRESIDENTE EMERITO
Francesco Paolo
Casavola

“**Avevo simpatia per il premier, ma poi ha dimostrato poca saggezza. Il Senato andava abolito**”

Professore Casavola, lei voterà No eppure aveva in simpatia Renzi.

«Sì, non ho ragione per non confessare la mia simpatia verso questo giovane premier che ha una comunicativa particolarmente modulata sulla sensibilità e sul bisogno di colloquio che la gente ha con chi ci governa. E da questo punto di vista è davvero un figlio dei suoi tempi e ha le qualità giuste, ma a questa contemporaneità avrebbe dovuto aggiungere anche la saggezza che gli uomini politici devono avere».

Cosa non le piace di questa riforma?

«Sarebbe stato più giusto e coraggioso eliminare il Senato. Invece si è giunti a soluzioni abborraciate. Si è cercato di blandire gli ex senatori dicendo: “ma non sparite del tutto”. Per esempio i senatori nominati dal Presidente della Repubblica, ovvero l'eredità dei senatori a vita, durano tuttavia 7 an-

ni. Noi napoletani penseremmo che è anche un po' di malaugurio... Cosa significa avere 95 senatori che non sono eletti dal popolo, ma che vengono designati da consiglieri regionali e da sindaci?»

Non condivide questa anomala forma di rappresentanza.

«Ma dico: piangiamo della crisi della rappresentanza e poi escludiamo l'elezione popolare del senatore per sostituirla con un sistema di designazioni non fa che chiamare in causa amicizie, relazioni, valutazioni di convenienza, interessi personali e locali».

C'è chi dice: se vincono i no sarà il baratro.

«Sono argomenti puramente apocalittici. Quale baratro? Penso che Renzi debba andare avanti, ha sbagliato a personalizzare».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

